



INTERVENTO DI ANTONIO CANCIAN

Parlamentare europeo del PPE

IL TRATTATO DI LISBONA, L'EUROPA TRA CONTRATTO E PROGETTO

CURRICULUM

Nato nel 1951. E' stato eletto Parlamentare europeo nelle elezioni del giugno 2009 nel collegio del nord-est. Dal 1973 è consigliere comunale di Marenò di Piave (Treviso). Titolo di studio: Laurea in Ingegneria Civile conseguita nel 1975. Dal 1992 al 1994 è stato membro del Parlamento italiano, nel gruppo della DC. Dal 1987 al 1993 è stato Sindaco del Comune di Marenò di Piave. E' membro sostituto nella Commissione parlamentare europea per l'Industria, la Ricerca e l'Energia e membro di quella per i Trasporti ed il Turismo.



IL TRATTATO DI LISBONA, L'EUROPA TRA CONTRATTO E PROGETTO

L'esito favorevole del referendum irlandese del 2 ottobre scorso sul trattato di Lisbona, lascia aperti alcuni interrogativi. Perché, un anno dopo, il dissenso di allora diventa consenso? Quanto hanno pesato le politiche di Bruxelles favorevoli a Dublino in questi mesi? Come gli irlandesi sentono l'Europa in presenza di una crisi economica dura nella loro terra?

Ma, oltre il risultato dell'Irlanda, occorrerà capire quale percorso ad ostacoli attende ancora il trattato di Lisbona.

Se la Polonia, fortemente beneficiata in questo periodo dalle euro-attenzioni, vede il presidente Lech Kaczynski intenzionato a firmare il trattato, Vàclav Klaus – il giorno dopo il voto irlandese – avrebbe affermato che la firma del trattato non è tra le priorità e che, comunque, occorre attendere un pronunciamento della Corte

costituzionale che deve verificare la congruità del trattato con la Carta fondamentale della repubblica Ceca. Poco importa se il premier Jan Fischer ritiene il risultato irlandese alla stregua di una buona notizia per i popoli europei ed una premessa per la ratifica da parte ceca.

Ma all'orizzonte c'è il nodo Gran Bretagna. Lunedì 6 ottobre, Downing Street ha fatto sapere che vorrebbe Tony Blair come presidente dell'Unione Europea e questo ipotecherebbe il percorso di riforma delle istituzioni europee previsto dal trattato di Lisbona con anche la nascita del Presidente dell'Unione.

Questo apre uno scenario politicamente critico, anche perché se Blair appare – per ora – l'unico candidato, è chiaro che una vittoria dei conservatori inglesi alle prossime elezioni potrebbe portare ad un referendum popolare sul trattato stesso. Blair inoltre si trova in uno scenario in cui le socialdemocrazie europee sono in affanno per non dire senza una progettualità prospettiva di grande respiro. .

Il presidente francese Nicolas Sarkozy torna a fare pressioni su Polonia e repubblica Ceca per la firma, in modo da avere il Trattato in vigore entro la fine dell'anno, come era impegno dei 27 stati aderenti all'Unione.

IL TRATTATO DI LISBONA, DOPO IL NAUFRAGIO DELLA COSTITUZIONE EUROPEA

Dopo anni di lavoro per giungere alla Costituzione Europea, che avrebbe coronato il progetto di una unione dei popoli europei com'era nelle intuizioni di De Gasperi, Adenauer, Schumann ed altri, i paesi dell'Unione, realizzata l'impraticabilità dell'adozione di tale documento, giunsero il 13 dicembre 2007 alla firma del trattato di Lisbona.

Modificando il trattato sull'Unione ed il trattato che istituisce la Comunità europea, il nuovo atto doterà l'Unione di un quadro giuridico innovativo e di strumenti capaci di affrontare la complessità attuale e le attese dei cittadini.

GLI OBIETTIVI DEL TRATTATO

Gli obiettivi di fondo sono costituiti da: un'Europa più democratica e trasparente, rafforzando il ruolo del parlamento europeo e di quelli nazionali, dando spazio all'iniziativa dei cittadini; un'Europa più efficiente, semplificando processi di lavoro e modernizzando le istituzioni collegate; un'Europa di diritti e valori, di libertà e solidarietà in un contesto di sicurezza, capace di promuovere i valori dell'Unione e quelli dei popoli, prevede nuovi meccanismi di solidarietà e di protezione dei cittadini e delle comunità; un'Europa protagonista sulla scena internazionale, con la armonizzazione degli strumenti comunitari in politica estera, per una chiarezza di posizioni dell'Unione con i partner a livello mondiale.

Al fondo vi è una sfida, antica e nuova al tempo stesso, poiché si affacciano sulla scena della cittadinanza gli europei nati dopo il crollo del muro di Berlino del 1989.

I prossimi anni la cultura politica europea non sarà più quella del ricordo del conflitto della cortina di ferro, della terza guerra mondiale mai dichiarata ma combattuta in altre forme e modi, ma sarà quella delle nuove generazioni cui bisognerà dare una progettualità europea capace di armonizzare culture e popoli in un destino comune.

QUALE EUROPA OGGI?

L'accantonamento del percorso verso la Costituzione europea, la fatica di concludere il trattato di Lisbona, porta ad una domanda strategica: quali sono le prospettive del progetto europeo, guardandolo con lo spirito dei padri fondatori negli scenari post bellici di quel tempo e coniugandolo con i “segni dei tempi” che l'odierna crisi economica e di uno sviluppo deviato, ci mette davanti?

La nostra responsabilità oggi è quella di essere consapevoli che l'Unione europea è – per i successi costruiti in tutti questi anni dal punto di vista dello sviluppo economico e degli equilibri sociali – un'Europa vissuta come luogo delle convenienze e delle opportunità.

Una realtà contrattuale per gli Stati membri, per le lobby organizzate di ogni tipo, un posto dove gestire le leve di potere ed i finanziamenti in funzione di obiettivi strategici ma che spesso collimavano con le esigenze di interessi precostituiti.

La questione istituzionale si trascina da ormai dieci anni. I meccanismi istituzionali e decisori hanno assunto ormai una complessità e farraginosità che generano inefficienze e sono utilizzati per mascherare il vuoto, l'assenza di un forte disegno politico.

Il trattato di Lisbona è uno strumento giuridico utile a dare un respiro nuovo al lavoro delle istituzioni, ma compito della politica e delle forze politiche europee è ritrovare il “gusto” per l'Europa, il “sogno” che unisce popoli e nazioni in un destino comune.

Tale gusto e tale sogno non possono prescindere dal coraggio di riscoprire le comuni radici. La quercia dell'intuizione dei padri fondatori, si è fatta alta e con i rami al vento, ma le radici devono essere necessarie e profonde per sostenere gli uragani.

Sviluppo sostenibile, cittadinanza responsabile, consapevolezza di destini comuni, pace e giustizia, lotta alle povertà e sostegno ai più deboli, famiglia e dentro di essa le generazioni, sono tutti tasselli di un mosaico costituente le sfide che attendono una Europa oggi estesa dall'Atlantico fin quasi agli Urali.

La responsabilità chiama tutti, nessuno può chiamarsi fuori.